

S

criveva Michel Leiris nel 1929: "Anche la scultura di Giacometti perché tutto ciò che fa è come la pietrificazione di una crisi, l'intensità di un'avventura rapidamente sorpresa e subito fissata, la pietra miliare che ne fa fede".

Figlio di un pittore, Alberto Giacometti ancora adolescente si dedica al disegno e allo studio dal vero che non abbandonerà più. Nato a

Da un lato l'esigenza di rendere la realtà in modo "oggettivo". Dall'altro la necessità di esprimere l'interiore, il vissuto.

Sono i due elementi della contraddizione che caratterizza l'operare di Alberto Giacometti, scultore e pittore, interprete originale della crisi di un'epoca che rivive attraverso la vasta retrospettiva di Milano. di Antonella Gandini

Stampa, un piccolo paese della Svizzera italo-fona, nel 1901, terminati gli studi alla Scuola d'Arte e Mestieri di Ginevra, compie un lungo e proficuo viaggio in Italia, prima a Venezia a contemplare le concitate figure di Tintoretto, poi a Padova e a Roma a studiare Giotto e Borromini.



Nel 1922 il padre lo invia a Parigi, sua futura città di adozione. E' qui che la poetica dell'artista si configura distinguendosi dal gusto monumentale dell'epoca e allontanandosi dall'impostazione appresa dal maestro, lo scultore Bourdelle.

A testimonianza del suo incessante lavoro di

analisi e ricerca sono i numerosissimi bozzetti in creta, gran parte dei quali saranno distrutti ancor prima di essere compiuti per l'insoddisfazione dell'autore.

La scultura di Giacometti si fa sempre più introspettiva. Rinunciando al modello, egli recupera l'esperienza della memoria e della suggestione immaginativa. E' interessato al Cubismo visto come occasione per creare non tanto l'illusione della realtà quanto, come dirà egli stesso, "un oggetto a sé, dotato di propria struttura di espressione". Riduce la forma allo schema essenziale di orizzontali e verticali. Un'idea nuova dello spazio come luogo dove l'immagine si fa viva e reale caratterizza gli anni della ricerca d'ambito surrealista (1930-35). Di quel periodo è infatti la scultura "bella sospesa" che affascina André Breton, capofila del movimento surrealista, che l'acquista.

Sono questi gli anni in cui riceve i primi onori e attenzioni. Le sue sculture, una sorta di psicodramma con evidenti connotazioni erotiche mescolate ad istinti più crudeli di violenza e morte, pongono Giacometti al centro dell'attenzione dei circoli intellettuali parigini più esclusivi. Egli partecipa alle iniziative provocatorie e ai numerosi giochi d'automatismo poetico cari alla compagnia bretoniana.

Vale la pena di rammentare le singolari risposte di Giacometti ai quesiti di Breton: Che cos'è l'arte? "E' una conchiglia bianca in una bacinella d'acqua". Che cos'è la testa? "E' la nascita dei sensi". Che cos'è il tuo atelier? "Sono due piedi che camminano".

La morte del padre nel 1933 sarà l'elemento che farà spostare la ricerca di Giacometti verso la meditazione sulla morte unita alla continuità della vita. Diventa inevitabile la fuoriuscita dal movimento surrealista a cui seguiranno dieci anni di isolamento. Giacometti intraprende allora una nuova ricerca basata sulla percezione visiva. Sono questi gli anni delle nuove amicizie: Gruber, Balthus, Sartre.

Nel 1946 le sue sculture si allungano e si assottigliano. Nel cercare di chiarire i motivi di questa metamorfosi l'artista dirà: "Per poter precisare sono stato obbligato via via a sacrificare, a ridurre... a lasciar perdere, la testa, le

IN APPA

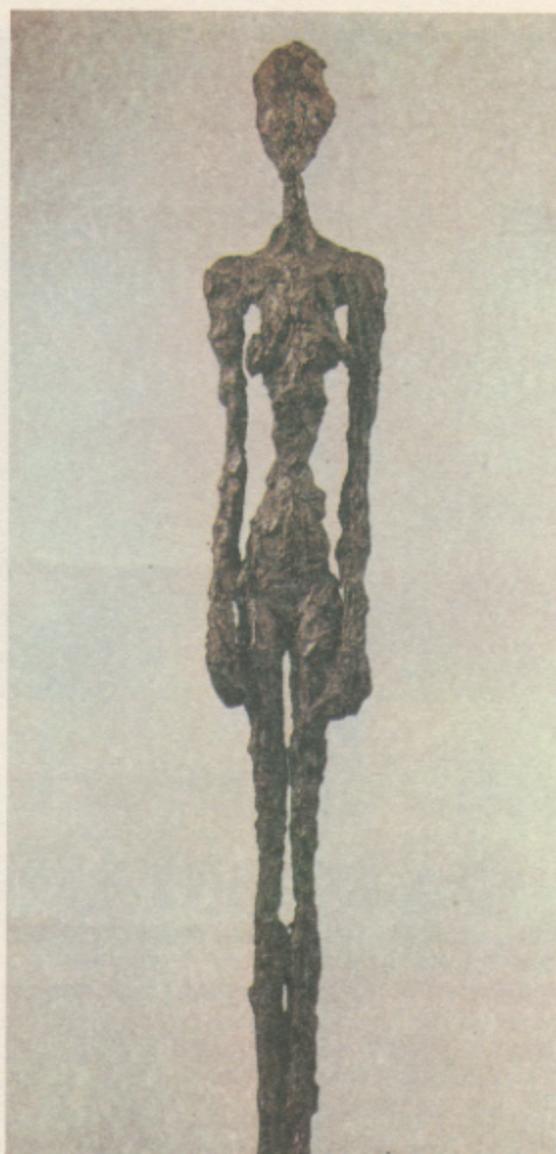
braccia, tutto...".

Il senso di spaesamento e d'angoscia che queste opere provocano è associato all'effetto quasi irreale dello spazio nel quale le figure sono collocate. L'esperienza della guerra e la frequentazione del filosofo Jean Paul Sartre incidono fortemente sulla visione esistenziale del-

l'artista. Giacometti rappresenta pienamente la crisi di un'epoca, nella quale solo il dubbio può divenire metodico. Il suo operare è infatti caratterizzato dalla contraddizione, dalla tensione fra la resa "oggettiva" della realtà - ciò che è visto - e la necessità di esprimere l'interiore, il vissuto. Lo spazio non è mai definito a priori, così come le figure che si ingigantiscono o rimpiccioliscono, sorprese in un punto che

pura apparenza, il segno un labirintico inestricabile groviglio.

La vasta retrospettiva allestita nelle sale di Palazzo Reale a Milano sino al 2 aprile rende omaggio alla complessa figura artistica di Giacometti quale scultore e pittore dai lavori giovanili che mostrano l'influenza paterna e quella degli amici Ferdinando Hodler e Cuno Amiet. E' altresì esposta un'ampia selezione di dise-



Da sinistra,
alcune opere
esposte
a Palazzo Reale:
"Ritratto di
Tériade", 1945;
"Diego", 1950;
"Donna nuda
di fronte",
1956-57.

RENZA È FORMA

potrebbe essere un altro. Esse isolano uno spazio che implica sempre un senso di dolorosa solitudine. La sua indagine sulla figura umana è la raffigurazione della solitudine esistenziale e del silenzio angoscioso dell'individuo incapace di comunicare, chiuso in una vuota gabbia estraniante in cui tace il colore e la forma è

gni con una scelta di sculture del primo periodo postcubista e della stagione più feconda e matura (1946-50) dedicata allo studio di teste e ai modelli più assidui, il fratello Diego, la moglie Annette, l'amico Yanahara e l'amica Caroline, che incarnano l'universo poetico e le forme della drammatica visione di Giacometti.